

Ripensare la metafisica
1946-2016

Il «Giornale di Metafisica» compie settanta anni. *Ripensare la metafisica* è il tema della *call* lanciata in vista di questo secondo fascicolo del 2016, destinato a marcare la ricorrenza, saldandosi idealmente, e in modo in parte provocatorio, al precedente su *Dio come essere?*. Piuttosto che su un lavoro retrospettivo che evocasse momenti significativi della storia della rivista – un lavoro che, in parte già avviato, speriamo possa svilupparsi in altre occasioni ma che, in questa, avrebbe assunto un carattere inevitabilmente e, del resto, non immeritabilmente celebrativo – si è preferito puntare su una memoria volta, se così può dirsi, al futuro, come insegna la meditazione dei filosofi sul tempo, da Agostino ad Heidegger, e come è poi nello stile del Giornale. La raccolta di studi che, introdotta da Chiara Agnello, forma la parte monografica del fascicolo è il frutto dell’iniziativa di cui ho detto e della generosa risposta che ha trovato in tantissimi studiosi. A ciascuno va il ringraziamento più vivo, non senza qualche rimpianto per i contributi che non hanno potuto essere ospitati in queste pagine per necessità di spazio e per i rigori di una *peer review* tanto più severa, forse, quanto più intimidita dall’ambizione del tema e dal peso stesso della circostanza. *Prospettive sulla metafisica*, il titolo che è sembrato alla fine più idoneo all’intestazione del fascicolo, è da prendere nel duplice senso cui fanno riferimento anche le due sezioni della raccolta (*questioni e letture*): per un verso, l’apertura di un ventaglio di questioni e di proposte teoriche autonome, volte a problematizzare e a illuminare il campo della ricerca metafisica e, per altro verso, operazioni di monitoraggio, svolte ovviamente da diverse angolazioni tematiche e metodiche, su quanto si muove attualmente nel campo.

Il tema dal quale si era partiti per la *call* resta operante sullo sfondo. È sembrato “eccessivo” – troppo drastico e troppo radicale, troppo avventuroso anche – esporlo sotto l’egida di una testata impegnativa come il «Giornale di Metafisica»: avrebbe acquistato il timbro di una sfida e insieme di un annuncio entrambi, forse, prematuri. *Ripensare la metafisica* resta tuttavia l’impegno di sempre. È più che mai, certamente, l’impegno di oggi, dopo la singolare virata della sensibilità filosofica nello scorso secolo, che – grazie a taluni sviluppi della

fenomenologia e dell'ermeneutica dopo Heidegger e al nuovo impegno in direzione della metafisica nell'ambito delle filosofie di ispirazione analitica – vede, contro ogni attesa, la disciplina più tormentata e controversa della modernità riproporsi quale soglia di confronto e di transito, di ibridazione o comunque di interazione feconda fra stili e tradizioni di pensiero avversi per metodi e obiettivi, da sempre, e per altri tanti versi ancora adesso, rivali. Ma più che mai, anche, era stato l'impegno di ieri, il *trepidante e fiducioso* ieri cui mette capo la memoria di questi settanta anni, quando tutto, anche il pensiero, chiedeva nuovamente di *cominciare*.

«Ogni guerra, per la Nazione che l'ha combattuta, segna la fine di qualcosa che era e il cominciamento di qualcos'altro di nuovo».

Così inizia l'*Introduzione* di Sciacca al primo fascicolo del Giornale di Metafisica. Provare a volgere al futuro, senza scavalcarla, la memoria di quell'inizio, nel senso cui prima accennavo, è stato anche l'esperimento di questo fascicolo – secondo del xxxviii anno della Nuova Serie – che, in una sorta di montaggio spero non implausibile, ad aprire la raccolta intestata a *Prospettive sulla metafisica* chiama appunto l'editoriale del 1946, qui ripubblicato integralmente. Gli fa subito seguito quello firmato nel 1982 da Incardona nell'assumere la direzione della Rivista, che manterrà fino alla data della sua scomparsa nel 2003. Si tratta, certo, di due momenti significativi della storia della rivista. Ma qui decisamente “la provenienza è anche futuro”. È ancora oggi carico di forza progettuale, per chi lavora al Giornale, l'assillo, in entrambi gli scritti vivissimo, del legame fra la metafisica e il tempo: un filo comune affratella la più avventurata nell'atemporale, fra le discipline filosofiche, e la temporalità più fragile e più avventurata nel quotidiano, come è nell'idea stessa di un *giornale di metafisica*. Il secondo editoriale si installa, in certo senso, al cuore del primo, pulsante in quelle due parole – *trepidante e fiduciosa* – che Sciacca riferisce all'*attesa della filosofia*, rimasta «in questi lunghi e atroci anni di guerra», essa «come qualunque altra attività, [...] sospesa agli esiti dell'immane conflitto». La stessa attesa Incardona vede prolungarsi «atroceamente», in una drammatica continuità con la pace in terribile equilibrio di un presente dalle tinte incerte. Non sono meno incerte, però, quelle del nostro oggi, dove, cessato l'equilibrio del terrore, lo stesso confine che separa la pace e la guerra sembra vacillare nel modo più atroce e scopriamo di non aver dilapidato impunemente l'immenso patrimonio di futuro di quel *mai più* – mai più guerra, mai più vincitori e vinti! – la cui memoria era stata quasi una consegna generazionale, un sorta di “mito fondativo” per tanti che, come me, hanno la stessa età del Giornale. E forse è questa esperienza di scacco, allora

come oggi, il tempo giusto per *ripensare la metafisica*: al margine di un conflitto immane, che continua a combattersi «in nome di principi la cui sconfitta o vittoria importa una nuova epoca del mondo» (è ancora Sciacca!) e dove, tuttavia, la scommessa del pensiero non è sulla vittoria ma sull'emancipazione dalla morsa della violenza e della vendetta.

Non aggiungo altro. Valuti il lettore la riuscita del montaggio e la natura del messaggio di continuità che ne viene fuori. Certamente, esso suppone, ad altro livello, discontinuità: il clima attuale di rinascita della metafisica è più carico di ambiguità per tanti versi felici e di rivalità sommesse e feconde, di quanto non lo fosse il deciso clima di battaglia dei tempi di Sciacca, quando la *sua* nuova rivista si proponeva francamente come un'iniziativa *di parte*, organo di confronto e di discussione intransigenti, mossa non da una qualche volontà di rivale ma dai venti di rinnovamento che venivano dalle fila compatte e tuttavia assai variegare dello "Spiritualismo cristiano" (se ne può avvertire l'intensissima testimonianza nell'*Introduzione* del '46). Ma il Giornale rimane ancora oggi, almeno nell'intenzione, una rivista di indirizzo e di parte per il suo modo peculiare di lasciarsi intestare alla metafisica, dove l'essere di parte comporta anche una certa responsabilità del riconoscersi parte, che sappia tradursi *anche* in una certa capacità non distratta di *farsi da parte*. "Sic nos non nobis" titola non per nulla il suo editoriale Incardona; nella memoria, credo, di un'iscrizione del celebre motto latino leggibile sul portale di un palazzo della sua Genova, la Genova degli anni di discepolato alla scuola di Sciacca. E dopo tutto, una chiara attitudine a lavorare non per sé ma per altri e in vista d'altro è anche, a mio parere, nel corredo genetico della disciplina dai natali oscuri che nello scorso millennio abbiamo appreso a indicare come *Metafisica*.